

IL GIOCO DELLE PARTI

di MASSIMO TEODORI

QUESTA volta l'approvazione della finanziaria non era soltanto l'atto più importante che il Parlamento deve costituzionalmente compiere annualmente entro il 31 dicembre per far funzionare lo Stato approvando le entrate e le uscite del bilancio pubblico. Era anche il banco di prova per il governo Dini su cui si sarebbe deciso lo scioglimento delle Camere con l'immediato ricorso alle urne oppure il prolungamento della legislatura almeno per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. I voti di fiducia ai due maxiemendamenti di ieri sembrano dunque aver sancito la permanenza della legislatura con un governo - l'attuale Dini o uno rinnovato - la cui composizione e base parlamentare si vedranno nelle prossime settimane.

Quel che però ha reso tutt'altro che limpidi i due voti di fiducia di ieri è stato il modo in cui si è giunti all'approvazione dei documenti finanziari e il comportamento delle varie componenti del Polo berlusconiano. C'è stato una specie di gioco delle parti. Forza Italia e Alleanza Nazionale che avevano ripetutamente dichiarato di volere subito le elezioni, e che quindi avrebbero dovuto far di tutto per far cadere Dini, di fatto hanno contribuito al successo del governo con le assenze dei loro deputati dal voto. Le forze del centro-sinistra più la Lega non disponevano della maggioranza e, invece, l'hanno conseguita grazie

alle assenze dei deputati del Polo - 20 nel primo e 17 nel secondo voto - : assenze che sono quindi risultate determinanti per la fiducia al governo. A rendere ancora più ambigua tutta la manovra c'è stato il comportamento di Ccd e Cdu che, da sempre schierati per il rinvio delle elezioni e per l'inserimento in chiave centrista-moderata nel governo Dini, hanno invece massicciamente votato contro la fiducia.

Senza addentrarci nel labirinto delle intricate motivazioni che hanno mosso i diversi gruppi, la verità è che tutto lo scontro intorno alla finanziaria è stato improntato a un esasperato tatticismo. Nel voto dei gruppi parlamentari vi è stato ben

poco che avesse a che fare con le diverse e contrapposte impostazioni economiche e finanziarie, a cominciare da diverse visioni del come realizzare il risanamento del deficit. La sinistra del Pds con l'appendice dei comunisti unitari era solo preoccupata di sostenere il governo che aveva tenuto e poteva continuare a tenere fuori gioco la destra. I popolari dovevano prendere tempo per far maturare la strategia di allargamento centrista insieme con gli altri cespugli di centro-destra. La Lega doveva compensare i suoi eccessi verbali con una prova di moderazione. E così Berlusconi, che a parole andava proclamando la ne-

cessità delle elezioni per febbraio, è stato fino all'ultimo preda di opposte spinte, ed ha finito per tenere un comportamento politico-parlamentare ondivago e molto poco trasparente.

Dietro la proclamazione della necessità di tornare presto alle urne, c'è stata nel Cavaliere una vera indecisione su quello che fosse opportuno fare, data l'obiettiva parabola discendente della sua leadership. Sperava che i cespugli del Polo - il Ccd di Casini, il Cdu di Buttiglione e i federalisti liberali di Costa - gli togliessero le castagne dal fuoco andando loro in soccorso della finanziaria governativa, ed ha invece pro-

vocato nei postdemocristiani un atteggiamento del tutto opposto. Sperava di poter conciliare il rigorismo dei liberisti oltranzisti alla Martino con la tutela dei propri interessi aziendali nella questione fiscale connessa con Mediaset sostenuta dal capogruppo Dotti, e invece ha finito per non scegliere né la strategia radical-liberista dell'opposizione né quella moderata-dorotea dell'inserimento, perdendo complessivamente di immagine politica.

Ora è probabile che passerà anche il terzo maxiemendamento e, poi, l'intera legge finanziaria. Di questo risultato, quale che sia stato il percorso, non possiamo che rallegrarci. Perché ogni ritardo ed incertezza nel definire il bilancio dello Stato costerebbe molto all'intera comunità nazionale.

Ma se è vero che la posta in gioco di questi giorni era, oltre la finanziaria, anche le elezioni, sarebbe ora il caso che lo stesso Dini dicesse una parola chiara e definitiva.

A fine anno, nel momento in cui il governo si dimetterà e sarà deciso con quale formazione l'Italia affronterà il semestre europeo, sarà più che mai opportuno che le forze politiche finiscano con i giochetti di dire una cosa e farne un'altra, e che il Presidente della Repubblica insieme al capo del governo dica una parola esplicita sulla data delle elezioni. Nella speranza che essa sia stabilita al massimo alla fine del semestre.

"Il Messaggero"

16 dicembre 95

(E)